

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 123 Nissàn 5774

Spezzare i limiti del finito

‘Matzà’, ‘Libertà’ e ‘Pèsach’
 La Festa di *Pèsach* è conosciuta con tre nomi: 1) nella Torà ci si riferisce a essa come alla Festa delle *Matzòt*; 2) nel libro delle preghiere festive è anche citata come la Stagione della Nostra Libertà; 3) in tempi successivi, i nostri Saggi si sono riferiti ad essa come alla Festa di *Pèsach*, e così è chiamata anche oggi dai più. Il profeta Ezechiele parla dell'esodo dall'Egitto come del momento della nascita del popolo Ebraico e lo fa, non perché esso divenne allora una nazione (poiché se fosse stata questa la sola ragione, lo stesso termine avrebbe dovuto essere attribuito anche alle altre nazioni che avevano guadagnato la loro libertà), ma poiché allora gli Ebrei divennero un'entità completamente nuova. Lo scopo finale dell'Esodo fu realizzato quando gli Ebrei ricevettero la Torà, come dice il verso: "Quando condurrà il popolo fuori dall'Egitto, essi serviranno D-O su questo monte (Sinai)". La nascita del popolo Ebraico è quindi legata al loro divenire il popolo della Torà. La qualità essenziale dell'Ebreo, sia come individuo che come parte della collettività, è la Torà.

Tre stadi
 I tre nomi utilizzati ed il loro ordine, evidenziano tre distinti stadi necessari al popolo Ebraico per divenire un'entità completamente nuova.

Ciò è paragonabile ad un maestro che impartisce la conoscenza ad un allievo, una conoscenza così profonda che l'allievo non potrebbe mai raggiungere da solo. La prima cosa che l'allievo deve fare è arrivare ad uno stato di auto-annullamento, abbandonando ogni preconcetto, in modo da divenire un ricettacolo per gli insegnamenti del suo maestro. Dopo aver raggiunto questo stato, l'allievo deve comunque anche fare uno sforzo per comprendere la conoscenza che gli viene impartita: l'auto-annullamento è solo uno stadio di preparazione alla comprensione, che l'allievo deve raggiungere utilizzando il proprio intelletto. Durante le fasi iniziali dello studio, la conoscenza della materia che lo studente può avere, non può in alcun modo essere paragonata a quella del suo maestro, data la limitatezza della sua capacità intellettuale. Alla fine però, è auspicabile che la comprensione che l'allievo ha della materia, arrivi ad eguagliare quella del maestro. Ma, per arrivare a questo stadio, egli dovrà trascendere i limiti del proprio intelletto, elevandosi al grado intellettuale del suo maestro.

La nascita del Popolo Ebraico
 La nascita del popolo Ebraico, come nazione, segue tre simili stadi. Per ricevere la Torà, essi dovettero prima raggiungere uno stato, che permettesse loro di adempiere all'ingiunzione: "Voi servirete." Come il servitore si annulla davanti al suo padrone, così l'Ebreo deve prima di tutto sforzarsi di annullare il suo stato precedente, uno stato che era



contrario alla Torà. Questo livello del servizio Divino, come il primo stadio nell'acquisizione della conoscenza, è rappresentato dalla denominazione di 'Festa delle *Matzòt*', poiché la *matzà*, il pane azzimo, con la sua forma piatta, esprime l'annullarsi del proprio 'ego', che è invece 'gonfio'. Questo tipo di servizio, lungi dall'essere limitante, conduce ad un secondo stato, che libera veramente l'Ebreo,

poiché è in linea con la sua vera essenza, in quanto "l'Ebreo e la Torà sono una cosa sola". Questo livello di libertà, come il secondo stadio nell'acquisizione della conoscenza, si esprime nella denominazione: 'Stagione della Nostra Libertà', poiché "solo un Ebreo che studia la Torà è veramente libero" (*Pirkè Avot* 6:2), ed un simile desiderio è parte integrante dell'essenza stessa dell'Ebreo. (Al contrario, invece, quando un Ebreo conduce una vita 'libera' dai vincoli della Torà e dei suoi precetti, egli è in un vero stato di 'schiavitù', poiché sta andando contro la natura stessa della sua essenza). Attraverso questo secondo livello di libertà, i nostri antenati arrivarono alla fase finale: ricevere la Torà. Ciò li trasformò radicalmente, così come nell'ultimo stadio della crescita intellettuale, il livello di comprensione dello studente muta radicalmente, trasformandosi in quello del maestro. Questa metamorfosi è così grande, che anche il precedente livello di "Voi servirete", un livello limitato, può trasformarsi ora in un livello di servizio che trascende i limiti. È questo il livello che dà alla festa il nome di *Pèsach*, poiché, come dice il nome stesso, *Pèsach* significa passare oltre, saltare, spezzando i limiti del finito, per arrivare all'infinito.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 17, pag. 71 - 76)

Lo sapevate?

Un ingegnere progetta macchinari che comprendono varie parti, alcune più importanti di altre. Nonostante alla persona profana alcune parti sembrino non rivestire alcuna funzione, l'ingegnere comprende come ognuna di esse sia necessaria al funzionamento della macchina. Mancandogli la conoscenza e l'esperienza da ingegnere, il profano può erroneamente presumere che

la macchina possa operare anche se una vite viene tolta o aggiunta. Questa metafora può essere applicata all'esistenza del mondo ed all'adempimento dei precetti, i 613 precetti della Bibbia e i sette dei Rabbini, attraverso i quali un Ebreo può legarsi a D-O. Violando l'ingiunzione: "Non aggiungete e non togliete nulla a ciò che vi ordino", anche se l'aggiunta o la sottrazione potranno sembrare insignificanti alla persona, il precetto che gli viene a mancare

(o che ha alterato) ridurrà il suo attaccamento a D-O. Allo stesso modo in cui ogni parte della macchina ha una sua funzione distinta, ma che si integra con il tutto, D-O dà ad ogni individuo un compito specifico, la sua personale sfera di influenza nell'opera di perfezionamento del mondo. Ogni singolo 'pezzo' è parte del Suo piano generale della Creazione.

(*Sichòt Kodesh, Acharòn shel Pèsach*, 5714)

Accensione candele

Nissàn			
	P. Mezorà 4-5 / 4	P. Acharè Sh. HaGadòl 11-12 / 4	
Gerus.	18:25 19:38	18:30	19:43
Tel Av.	18:40 19:40	18:45	19:46
Haifa	18:32 19:40	18:37	19:46
Milano	19:36 20:40	19:45	20:50
Roma	19:20 20:21	19:27	20:29
Bologna	19:27 20:34	19:35	20:43
Sh.			
	Chol HaMoèd 18-19 / 4	P. Kedoshim 25-26 / 4	
Gerus.	18:34 19:49	18:39	19:54
Tel Av.	18:50 19:51	18:55	19:57
Haifa	18:42 19:51	18:47	19:57
Milano	19:54 21:00	20:03	21:10
Roma	19:35 20:38	19:43	20:47
Bologna	19:44 20:53	19:52	21:03

Elaborazione e grafica: Yohanam, Man@gmail.com

Rivelare D-O nella nostra vita

Solo 'bianco e nero'?

Generalmente, quando la gente pensa alle regole dettate dalla religione, immagina quasi automaticamente una lista di "Fai!" e "Non fare!". Definire le azioni secondo categorie di 'bianco' e 'nero' rende effettivamente più facile il servizio Divino. Quando una persona sa cosa deve fare e cosa non deve fare, il suo compito è chiaro. È vero, egli dovrà affrontare ostacoli, ma la conoscenza di cosa è 'giusto' e cosa è 'sbagliato' renderà più facile il loro superamento, e la determinazione a fare ciò che è 'giusto' ha la forza di risvegliare un grande potenziale interiore. Inoltre, anche quando una persona sbaglia, le è di aiuto sapere cosa è 'giusto'. In questo modo, infatti, vi è sempre la possibilità di correggere la propria condotta, attraverso un sincero pentimento. Quando una persona ha un codice assoluto, che definisce ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, sarà consapevole di ogni propria trasgressione. Ciò la spingerà a dispiacersi sinceramente della propria condotta e a cercare di correggerla.



Servire D-O è qualcosa di più

Ma la vita non è tutta 'bianco' e 'nero', né lo è il concetto ebraico di servizio Divino. Riguardo al mangiare, per esempio, la scelta di attenersi al solo uso di cibo *kashèr* non è che il primo passo, ma non basta di per sé. La persona che mangia *kashèr*, infatti, deve anche mangiare con l'intento di usare l'energia vitale Divina contenuta nel cibo, per servire D-O. Lo stesso riguarda anche tutti gli altri campi della vita, poiché altrimenti una persona, pur prendendosi cura di fare solo cose permesse e di non violare alcuna proibizione, può comunque rivelarsi egoista e troppo indulgente verso se stessa. Per evitare ciò, la Torà ci comanda: "Siate santi", comportatevi cioè con attenta riflessione, facendo in modo che **"tutte"** le vostre azioni siano per l'amore del Cielo." È detto anche che noi dobbiamo sforzarci di "conoscere D-O in **tutte** le (nostre) vie." Questo approccio è un fondamento del pensiero chassidico. Nel Tanya, l'Admòr HaZakèn identifica come *kelipà* "ogni atto... che non contravviene ad alcuna proibizione..., ma che non sia tuttavia ispirato dall'amore per il Cielo..., si tratti pure di una necessità del corpo, o magari della stessa conservazione sua e della sua vita". *Kelipà* significa letteralmente 'guscio' o 'buccia', ed è usato nella Cabala come termine che si riferisce al male. Come

infatti l'uomo può occuparsi del guscio o della buccia di un frutto, invece che del frutto stesso, così può interessarsi solo degli aspetti superficiali e materiali del mondo, ed ignorare del tutto il loro nucleo Divino. E, dato che così egli non sta servendo D-O, allo stesso momento Ne è anche separato.

Coinvolgimento e non ascetismo

Questo concetto mette in luce la concezione ebraica di santità. Il termine ebraico per 'santo' è *kadòsh*, ed esso implica il significato di 'separazione': l'approccio ebraico ad ogni aspetto particolare del mondo deve essere distinto da quello laico, come è scritto alla fine della nostra *parashà*: "Voi sarete consacrati a Me perché Io, l'Eterno, sono santo e vi ho

tenuti distinti dagli altri popoli, perché siate a Me dedicati." Una simile distinzione non è necessaria nei campi che riguardano la dimensione rituale della Torà e dei suoi precetti. Questi sono infatti chiaramente già distinti e non c'è bisogno di alcun ulteriore intervento da parte dell'uomo. La Torà si riferisce qui invece agli aspetti che sono comuni a tutti i mortali. Per questo la *parashà* riporta le leggi che riguardano l'agricoltura, le relazioni umane, gli affari e la moralità sessuale. Deve essere proprio in queste aree 'mondane', che la santità del popolo Ebraico deve esprimersi. Per l'Ebraismo, santità non è sinonimo di ascetismo, astinenza. Anzi, il concetto di santità richiede che una persona interagisca con l'ambiente che la circonda e lo permei di santità.

"Tu puoi essere come Me"

D'altro canto, *kedushà*, 'santità', si riferisce anche ad un livello che trascende l'esistenza materiale, alla luce Divina che, di sua natura, è separata e distinta dai nostri schemi umani di riferimento. Ma anche se questa santità non può essere percepita dai sensi di noi mortali, essa non è completamente al di là della nostra portata. Questo concetto lo si può ritrovare in un'interpretazione chassidica del seguente passaggio di un *Midràsh*: 'È scritto: "Siate santi". Questo

vuol dire che voi potete essere come Me (D-O)? Il verso continua: "perché Io, l'Eterno, il vostro Signore, sono santo"; la Mia santità è superiore alla vostra santità.' Il pensiero chassidico interpreta però le parole ebraiche *iachòl kamòni*, tradotte con "Questo vuol dire che voi potete essere come Me?", come "Questo vuol dire che voi potete essere come Me", e cioè che ogni essere umano può raggiungere il livello di santità equivalente a quello di D-O Stesso. Dal momento che ognuno di noi possiede un'anima, che è "una vera e propria parte di D-O" ed "Io, l'Eterno, il vostro Signore, sono santo," ognuno di noi può raggiungere le più alte vette della santità. In realtà, l'umanità può persino accrescere il grado di santità, per così dire; come dicono i nostri Saggi: "Se voi vi santificerete, Io lo considererò come se aveste santificato Me". Questi due concetti sono collegati fra loro. Per il fatto che una persona possiede una "parte vera e propria di D-O" dentro di sé, le è possibile apprezzare ed esprimere la santità ad ogni livello, anche nel campo dell'esistenza materiale. Inoltre, questo potenziale interiore spingerà ogni individuo a cercare continuamente gradi superiori di santità. Come D-O è illimitato, e trascende ogni livello, così anche ogni persona può ascendere a livelli sempre più puri ed elevati.

Il nostro compito oggi

L'insegnamento evidenziato dalla *parashà* Kedoshim è quello della possibilità di vivere una vita connessa a D-O, pur nella realtà della nostra vita quotidiana. Per fare ciò, la persona deve concentrare la propria attenzione sulla forza vitale Divina, che mantiene in esistenza tutta la realtà, e che si manifesta nei suoi elementi fisici. Ciò le permetterà di infondere santità in ogni aspetto della propria vita. Questi concetti sono particolarmente rilevanti nell'era presente, a pochi istanti dall'arrivo di Moshiaich. Nell'Era della Redenzione, il nucleo Divino contenuto in ognuno si rivelerà, come dicono i nostri Saggi: "Nel tempo futuro, tutti i giusti saranno proclamati santi, come D-O è proclamato santo." Il raggiungimento di questo stato dipende dai nostri sforzi, oggi, di portare alla luce santità e purezza nella nostra vita presente. Questi sforzi, infatti, fungeranno da catalizzatori, anticipando l'alba della Redenzione.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 1, pag. 254; vol. 12, pag. 91; discorso di *Shabàt parashà Acharè-Kedoshim*, 5745)

Quante sono le persone al mondo? Miliardi. Ed ognuna di esse è nata. Messa così, nulla sembrerebbe più naturale e lontano da questioni di religione o di miracoli, che l'aver bambini... fino a quando iniziano i problemi. Rav Gruzman, della città di Migdal, conosceva uno di questi casi: una coppia di Ebrei religiosi che, dopo molti anni di matrimonio, non aveva figli. Erano andati da dottori, professori ed esperti di tutti i tipi, convenzionali e non, ma nessuno era riuscito ad aiutarli. Avevano provato a dare più carità, a pregare senza tregua, e anche tutte le ricette e gli intrugli di cui avevano sentito parlare, ma... niente! Erano così disperati che il marito, pur non essendo un fautore del movimento chassidico, ed anzi, un suo 'oppositore', era arrivato ad accettare persino l'idea di chiedere aiuto a diversi leader chassidici. Eppure, gli anni passavano e nulla accadeva. Alla fine, suo suocero osò suggerire ad entrambi di andare a vedere il Rebbe di Lubavich. Ma la risposta decisa ed enfatica fu: "Se lo scordi! Non c'è modo che una cosa simile accada! Ho sentito parlare del 'Lubavicher'... è tutto un bluff!! E anche peggio di così... è proibito!!!" Suo suocero provò a fargli cambiare idea, ma non ci fu niente da fare. Una tale possibilità non era neppure degna di essere presa in considerazione. Passò intanto ancora un anno, senza alcun cambiamento. Avevano provato nuovi metodi, si erano recati persino in Europa per alcuni trattamenti. Lo suocero intanto cercava di ammorbidire le resistenze, buttando qua e là qualche parola e qualche domanda al genero che, alla fine, dovette ammettere che non solo non aveva mai sentito una ragione concreta per opporsi al

Rebbe... ma non aveva mai neppure osato fare domande in proposito. Era cresciuto nella convinzione che tutto ciò fosse 'tabù'. Ma ora, anche se avesse voluto andare a vedere il Rebbe, come avrebbe potuto? Tutti i suoi amici erano degli 'oppositori' e se avessero saputo una cosa simile l'avrebbero ostracizzato. La coppia decise alla fine di partire di nascosto, all'insaputa di tutti. Arrivarono così una domenica mattina, per la tradizionale distribuzione dei dollari



che il Rebbe faceva settimanalmente, offrendo ad ognuno una benedizione, un consiglio e, naturalmente, un dollaro da dare in carità. Vestiti in modo inusuale per non farsi riconoscere da nessuno, fecero la fila con tutte le altre migliaia di persone che aspettavano il loro turno. Arrivò il momento per loro di trovarsi davanti al Rebbe. Il marito non disse nulla, tenendo solo gli occhi fissi a terra, mentre la moglie chiese una benedizione per dei figli. Il Rebbe le diede tre dollari e la benedisse perché potesse portare buone notizie. Le disse che un dollaro era per lei, uno per il

marito e il terzo per il bambino! Entrambi sentirono qualcosa di speciale, qualcosa scattò dentro di loro. Era un qualcosa di completamente diverso, diverso da qualsiasi altra sensazione ed esperienza passata. Persino lui lo ammise. Le cose non andarono però in modo così semplice, ed un altro anno passò senza che nulla accadesse. La moglie espresse il desiderio di tornare a vedere il Rebbe, ma il marito non ne volle sapere. "Me l'hai già fatta una volta, "urlò, "non me la farai ancora! Anzi, sai cosa?"" E così dicendo tirò fuori il portafogli, dal quale estrasse il dollaro che lei gli aveva dato un anno prima e tirandoglielo gridò: "Io non ho bisogno di questo dollaro del Rebbe!!" Ma la moglie aveva ormai preso la sua decisione. La domenica successiva si trovò nuovamente a '770', la sede del Rebbe, aspettando il suo turno nella lunga fila. Quando toccò a lei, si immobilizzò... semplicemente non riuscì a proferire una parola. Il Rebbe le diede un dollaro e la benedisse... migliaia di persone aspettavano dietro di lei... aveva già preso abbastanza del tempo del Rebbe. Stava ormai per proseguire, quando il Rebbe le porse un altro dollaro, dicendo: "Questo è per suo marito... Se lui non lo vuole, lo tenga per sé! Ed ecco qui un terzo dollaro per la nascita... in aggiunta al primo." Quando suo marito sentì cosa aveva detto il Rebbe, restò molto impressionato. "Come poteva sapere che non voglio il dollaro? E come poteva ricordarsi di avverti dato un dollaro? È stato più di un anno fa!" Ma non fu nulla al confronto di quanto scoprì in seguito, e cioè cosa il Rebbe aveva inteso con "in aggiunta al primo": nove mesi dopo, sua moglie diede alla luce... due gemelli!

I Giorni del Messia

parte 17

Dal libro di M Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Il divieto è stato abrogato

Nel *Séfer HaGheulà*, il Nachmanide offre diverse spiegazioni per aver rivelato la data della redenzione. Anzitutto, egli sostiene che questo divieto si applica solo alle primissime generazioni, che avrebbero potuto scoraggiarsi troppo sapendo di essere così lontane dalla salvezza. E scrive: "Siamo più vicini alla data... forse il decreto di tenerla nascosta è stato abrogato, poiché il motivo che ne sta alla base non è più valido". Più avanti, il Nachmanide afferma che è proibito rivelare la data quando ciò indurrebbe il popolo in errore, mentre è permesso quando serve invece a rafforzare gli Ebrei e a "consolarli". Infine, egli specifica che il divieto riguarda il calcolo di una data precisa e certa, poiché ciò è permesso solo ai profeti, ma non si applica quando viene espresso in modo generico, come semplice probabilità. Abrabanel spiega inoltre che i nostri maestri hanno condannato solamente i calcoli basati

sull'astrologia, "ma non hanno mai censurato coloro che hanno provato a calcolare in base alle parole dei profeti e attraverso il *Ruach haKodesh* (l'ispirazione Divina), poiché questa è la pratica accettata da generazioni". Secondo Abrabanel, la curiosità circa il momento della redenzione riflette un lodevole anelito alla venuta del Messia. A riprova di questo, troviamo scritto nel *Talmud* che ogni qualvolta Elyahu HaNavi (il profeta Elia, colui che annuncerà l'arrivo del Messia) si rivelava ai saggi, essi gli chiedevano subito: "Quando verrà il Messia?" Abrabanel aggiunge che malgrado il momento della redenzione sia stato celato alle prime generazioni, mentre ci avviciniamo a esso "D-O aprirà il Suo tesoro, e coloro che ora brancolano nell'oscurità vedranno ciò che le prime generazioni non hanno potuto vedere." Egli si basa sulla predizione di Rabbi Shim'on bar Yochai, secondo il quale prima della redenzione tutti i segreti più profondi, compreso il momento della redenzione, saranno rivelati perfino ai bambini (*Zohar* 118, 1 su *Bereshit*). Nonostante le previsioni dei maestri siano permesse, quelle della gente comune sono proibite. Solo i grandi *tzadikim* (uomini di elevato spessore spirituale) possono

valutare l'impatto delle loro predizioni. Vi sono ad esempio *tzadikim* che cantano le lodi del servizio Divino da parte d'Israele, in modo che di fronte alla corte celeste gli Ebrei siano meritevoli di essere redenti. Vi sono poi *tzadikim* le cui predizioni hanno lo scopo di indurre D-O a far giungere il Messia, come un figlio che dica: "Padre, non è questo ciò che hai promesso nella Tua Torà?" Occorre distinguere inoltre fra calcoli basati sulla logica e date trasmesse dalla tradizione, poiché queste ultime sono molto più attendibili. È da notare comunque che la discussione riguarda la rivelazione della data precisa dell'avvento del Messia; ma è sicuramente permesso affermare che la nostra epoca è quella della redenzione e che è necessario quindi intensificare lo studio e l'osservanza della Torà per prepararsi all'imminente redenzione. Esplicite affermazioni del Chafetz Chayim a questo proposito si trovano ad esempio nel suo *Shem 'Olàm, Sha'ar Hahitchazkùt* cap. 12 e nel, *Chomàt Hadàt* cap. 13. Ecco perché i nostri maestri ci rivelano i segni dell'avvento messianico, in modo che possiamo identificare il periodo e prepararci adeguatamente.

L'angolo dei bambini

Il vino per Pèsach

Viveva un tempo a Praga un maestro molto povero, discepolo del Rabbino Capo della città, Rabbi Yechezkèl Landau. Egli aveva una figlia da marito, ma neanche un soldo per farla sposare. Decise allora di andarsene lontano, dove avrebbe potuto guadagnare quello che gli serviva. Passati alcuni anni, avendo finalmente messo da parte quanto bastava, cercò un modo per tornare a casa. Fu così che si imbatté in un mercante, che stava trasportando una grande quantità di botti di prezioso vino rosso, da vendere a Praga per Pèsach. Il mercante accettò di dare un passaggio al maestro, a condizione che questi tenesse sotto controllo il vino durante tutto il viaggio, poiché per la legge Ebraica è proibito il vino che sia entrato in contatto con non Ebrei. Il viaggio era lungo ed all'avvicinarsi del Sabato, i due si fermarono in una locanda. Temendo per i suoi soldi e non fidandosi di nessuno, il maestro, sicuro che nessuno lo vedesse, decise di nascondersi fra le botti del vino, fino al termine del Sabato. Ma quale fu la sua sorpresa quando, dopo l'*havdalà*, scoprì che il suo denaro era sparito! Convinto che a rubarglielo fosse stato il mercante stesso, decise

di agire con cautela. Lo avvicinò e gli disse: "Forse avete trovato i miei soldi e li avete messi in un posto più sicuro? Sapete, ho lavorato anni per guadagnarli e servono per il matrimonio di mia figlia. Vi prego, ridatemi." "Come ti permetti di accusarmi!" gridò il mercante. "Non osare più parlarmi così, se no ti lascio qui!" Il povero maestro decise di tacere fino al loro arrivo a Praga, dove avrebbe parlato con il suo saggio rabbino. Rabbi Landau sentì la storia e promise di aiutarlo. Come ogni anno, il mercante dovette rivolgersi a Rabbi Landau per ottenere il certificato di *kasherùt* per il vino che voleva vendere. "Eccomi, Rabbi Landau, come sempre" disse. "Il vino non è mai rimasto incustodito, ed è stato proprio un vostro allievo a controllarlo durante il viaggio. Sono certo che anche questa volta mi darete il vostro certificato." "Temo che ci sia invece qualche problema", rispose Rabbi Landau. "Il mio allievo mi ha raccontato dell'accaduto..." "Non penserà che abbia rubato io il suo denaro!?", disse spaventato il mercante. "D-O non voglia che io sospetti di una persona degna come voi. Se però non siete stato voi a prendere, forse anche solo in prestito, il denaro, ciò significa che un non Ebreo ha potuto avere a che fare con le botti di vino, mentre queste non erano sotto controllo, ed è questo il problema, capite? Non vedo come io possa darvi il mio certificato."

Il mercante impallidì. Stava rischiando una perdita molto maggiore della somma che aveva rubato. "Ebbene confesso! Sono stato io e me ne pento. Sono pronto a restituire il denaro." "Non è così semplice. Potreste averlo preso di Sabato, e anche questo mi impedirebbe di darvi il mio certificato." "No, no. Era prima di Sabato, credetemi!" "Come faccio a sapere che dite il vero o che non cercate solo di evitare una grossa perdita?" "Sono pronto a giurarlo, a fare qualsiasi cosa!" "Bene, vedo che siete sincero. Questo è ciò che dovrete fare: oltre a restituire il maltolto, pagherete anche le spese del matrimonio, così da compensare l'angoscia provata dal maestro a causa vostra. Se questi vi perdonerà di tutto cuore, per me la faccenda potrà considerarsi chiusa." E così fu. Alla fine tutti furono contenti e, soprattutto, il mercante imparò la sua dura lezione e non causò mai più ad altri una simile pena.



L'angolo dell'halachà

- Per tutto il mese di Nissàn non si recita *tachanin*

- Da *Ròsh Chòdesh* in poi si usa leggere, ogni giorno, un brano (Numeri, cap.7), che descrive le offerte presentate dai dodici capi delle famiglie per quel giorno del mese.

- La sera che precede la vigilia di Pèsach si esegue la ricerca del *chamèz* (cibo lievitato). Si esegue la ricerca, appena ha inizio la notte, solo con una candela di cera. Si cerca in ogni luogo dove si sospetta di aver portato del *chamèz*, dopo aver recitato la benedizione '...al *biur chamèz*'. Dopo la ricerca, si dichiara nullo tutto il *chamèz* di cui non si è a conoscenza. Il giorno successivo, si brucia il *chamèz* rimasto, dopo di che si ripete la formula di annullamento.

- Se una persona deve intraprendere un viaggio, prima della partenza ha l'obbligo di dare una delega ad un suo rappresentante, perchè esegua in sua vece sia la ricerca

che l'annullamento del *chamèz* che gli appartiene. Chi ha ricevuto questo incarico, nel corso della formula di annullamento, dovrà dire: "Il *chamèz* del tale...". Nonostante ciò, anche il proprietario, dovunque si trovi, alla mattina della vigilia di Pèsach, dovrà annullare il *chamèz*, che esiste ancora in suo possesso.

- I primogeniti osservano il digiuno, alla vigilia di Pèsach. Si usa facilitare in questo digiuno, mangiando un pasto di *mizvà*, come un *Brit Milà*, un *Pidiòn haBèn*, o la conclusione dello studio di un *Massèchet*.

- La seconda sera di Pèsach, si comincia a contare l'*òmer*. Il computo va eseguito stando in piedi, subito dopo l'uscita delle stelle. Se qualcuno si è dimenticato di contare durante tutta la notte, può ancora farlo il giorno successivo, ma senza benedizione. La sera, poi, riprende il suo conto normale. Se dimentica, invece, di contare anche per tutto il giorno seguente, le sere successive dovrà continuare a farlo senza benedizione.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



Nonostante la pace sia attuata dal Santo Uno, come impariamo dal verso: "Ed Io vi garantirò la pace nel paese", ciò viene messo in atto solo dopo che il popolo Ebraico fa la sua parte, "seguendo i Miei decreti e osservando i Miei precetti."

(25 Iyar 5743)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu